

MARIO CIMINI

*Il romanzo politico del secondo Ottocento. Introduzione*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIO CIMINI

*Il romanzo politico del secondo Ottocento**Introduzione*

La storia del romanzo nel secondo Ottocento in Italia può essere letta come quella di un genere che amplia in maniera consistente le sue prospettive e raggiunge una maturità di espressione che sembra riscattarlo dai pregiudizi che l'avevano accompagnato per buona parte del secolo. Uno degli effetti tangibili di questa emancipazione è senz'altro rappresentato dalla sua progressiva diversificazione interna in una serie di filoni che, superato o aggiornato il modello del romanzo storico, e giusta anche l'influsso del naturalismo francese, si pongono l'obiettivo di indagare ad ampio raggio la realtà sociale italiana, in particolare dopo la svolta unitaria. Gli interessi più specificamente politici, in realtà, non sembrano dare vita ad un ben definito corpus di opere che legittimino la definizione di un vero e proprio genere<sup>1</sup>. Tuttavia non mancano scrittori che si dedicano – secondo inclinazioni diverse, ma anche convergendo verso un sostanziale moralismo – all'esplicita elaborazione di tematiche politiche, molto spesso a sfondo parlamentare: come scrive Gino Tellini «il romanzo politico-parlamentare, sollecitato dall'indignata protesta per attese e speranze andate deluse nella prosaica realtà del presente, dispiega evidentemente una gamma mobile a variegata di motivi, da parte di autori schierati su differenti versanti letterari e ideologici»<sup>2</sup>.

Prendendo in considerazione il segmento cronologico che va dall'Unità alla prima guerra mondiale, il novero degli scrittori che si cimentano – in maniera ora integrale ora tangenziale – con il tema politico non è dunque abbondantissimo, ma nemmeno esiguo. Dagli antesignani Ferdinando Petruccelli della Gattina, autore di una sorta di reportage romanizzato sul primo parlamento italiano, *I moribondi di Palazzo Carignano* (1862), e Cletto Arrighi con *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire* (1865), un regesto dal piglio narrativo relativo ai parlamentari dell'epoca, a Vittorio Bersezio (*Corruttela*, 1877), Giovanni Faldella (*Salita a Montecitorio*, 1878-1882, *Il paese di Montecitorio*, 1882, *Roma borghese*, 1882), Matilde Serao (*La conquista di Roma*, 1885), Carlo Del Balzo (*Eredità illegittime*, 1889, *Le ostriche*, 1901, *Soldati della penna*, 1908), Girolamo Rovetta (*La Baraonda*, 1894), Enrico Castelnuovo (*L'onorevole Paolo Leonforte*, 1894), Alfredo Oriani (*La disfatta*, 1896), Anton Giulio Barrili, (*Diamante nero*, 1897), Ettore Socci (*I misteri di Montecitorio*, 1887, *L'assalto a Montecitorio*, 1900), che invece declinano l'ambientazione politico-parlamentare in chiave più marcatamente narrativa, intrecciando magari la dimensione sociologica con quella tipicamente romanzesca di storie d'amore o di personaggi contesi tra pubblico e privato.

E poi sarebbero da citare le opere dei maggiori, per quanto tocchino marginalmente le questioni politiche; dal *Daniele Cortis* (1885) di Fogazzaro, ai *Viceré* di De Roberto (con la magistrale figura del principe di Francalanza, deputato 'aristocratico' eletto 'a suffragio quasi universale', dalla logica chiaramente gattopardesca), dal progettato *Onorevole Scipioni* di Verga a *Le vergini delle rocce* di D'Annunzio, romanzo denso di profonde venature antiparlamentari.

---

<sup>1</sup> Di questo avviso è, per esempio, Carlo Alberto Madrignani che sottolinea come il romanzo parlamentare «non è mai stato un 'genere' a sé, cioè non è riuscito a imporsi come 'forma', ha semmai raggiunto momenti di espressività collegandosi a tematiche e strutture narrative già consolidate», nella fattispecie a quelle del romanzo di costume (C.A. MADRIGNANI, *Introduzione*, in *Rosso e nero a Montecitorio: il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, a cura di C.A. Madrignani, Firenze, Vallecchi, 1980, 30).

<sup>2</sup> G. TELLINI, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, B. Mondadori, 2000, 176.

Dunque, si tratta di una produzione che, per pur nella varietà dei risultati artistici, assomma una serie notevole di testimonianze. Per converso, va detto che gli interessi storico-critici nei confronti di essa, dopo una fiammata negli anni settanta-ottanta, senza dubbio non sono stati congrui<sup>3</sup>, – almeno sul piano quantitativo – forse per le remore a rispolverare metodologie d'indagine a sfondo inevitabilmente sociologico. Da qui l'idea di riportare con questo *panel* l'attenzione sul romanzo politico.

Gli interventi che seguono, in effetti, ne offrono un quadro sia generale che particolare. Maria Petrella nel suo utile pezzo sulla *Geografia del romanzo politico del secondo Ottocento* ne ricostruisce, su basi eminentemente geo-storiche, un profilo accurato attraverso la rassegna di una serie considerevole di opere. Maria Teresa Imbriani – *Petrucelli della Gattina e I moribondi del Parlamento italiano* – si sofferma su quello che può essere considerato l'archetipo del genere politico-parlamentare, analizzandone con acribia i tratti salienti e non mancando di mettere in luce la sua immancabile attualità. Angela Bubba – *Pubbliche virtù e vizi privati ne La conquista di Roma di Matilde Serao* – rilegge con finezza un romanzo che offre un interessante spaccato della Roma umbertina contaminando audacemente, come ben sapeva fare la scrittrice napoletana, la dimensione ideologica con quella spirituale. Vanina Pizzi – *La penna e lo scranno. I romanzi politici di Carlo Del Balzo* – incentra, invece, la sua indagine su uno scrittore che forse è il più cosciente interprete della tematica politica tra fine Ottocento e inizi Novecento (e dunque meriterebbe di figurare al centro di un ipotetico canone del genere). Elvira M. Ghirlanda, infine, dedica il suo intervento dal considerevole spessore filologico – Milano sconosciuta di Paolo Valera: dal 1878 al 1923, dalla «vendetta del popolo» alle «passioni scolorate» – ad un'opera che intreccia in maniera salda istanze politiche e sociali prefigurando un clima già tutto novecentesco.

---

<sup>3</sup> I riferimenti bibliografici di primo piano, perlomeno in relazione al filone 'parlamentare', sono indubbiamente circoscrivibili a: A. BRIGANTI, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972; *Rosso e nero a Montecitorio...* a cura di C.A. Madrignani; G. CALTAGIRONE, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993.